

**ARCHEOLOGIA** » LA SINERGIA DELLA FONDAZIONE MUSEO CIVICO

# “Il mondo che non c’era” a Palazzo Alberti Poja

In mostra a Rovereto 200 pezzi d'arte precolombiana della **Fondazione Ligabue**  
 Fino al 6 gennaio un tuffo tra sculture Maya, produzione orafa e altre meraviglie

di **Maria Viveros**

Dopo più di 500 anni dalla scoperta del Nuovo Mondo, davanti ai manufatti delle antiche civiltà americane si prova lo stesso stupore che spingeva i conquistadores a parlarne ai loro sovrani con enfasi, non solo per il fascino ancestrale che promanavano, ma anche come esempi di abilità tecniche e artistiche, cioè di ingegno, per provare l'umanità di quegli indigeni che inizialmente si pensava fossero più vicini agli animali. Forme solenni, di forza e purezza espressive agli antipodi dei canoni della bellezza formulata dalla classicità greco-romana, con cui abbiamo familiarità, impediscono ogni confronto con questa, mettendoci comunque di fronte all'alta qualità e alle varietà degli stili artistici delle civiltà delle Americhe, “Il mondo che non c’era”, come recita il titolo della suggestiva mostra che fino al prossimo **6 gennaio** viene ospitata nelle sale di **Palazzo Alberti Poja di Rovereto**, risultato della collaborazione della Fondazione Museo Civico di Rovereto e della Fondazione Giancarlo Ligabue di Venezia.

Sono esposti quasi duecento oggetti di arte precolombiana della **Collezione Ligabue** in un percorso geografico che, abbracciando buona parte del continente americano, presenta le molteplici culture che fiorirono mille e cinquecento anni prima della nostra era, fino all'arrivo degli Spagnoli. Contem-

plare le forme e le decorazioni di questi oggetti rari, raccolti a centinaia in decenni di viaggi e di spedizioni al di là dell'Oceano da Giancarlo Ligabue, imprenditore e paleontologo veneziano, fondatore del Centro Ricerche all'interno del Museo di Storia naturale della città lagunare, costituiscono un accesso privilegiato alla dimensione del reale e del sacro delle culture precolombiane. Sculture in pietra o ceramica dalla varietà formale straordinaria, nonostante la loro solo apparente semplicità, rivelano ricchezza estetica e abilità tecniche inedite per noi europei. Il virtuosismo degli artisti si rivela nelle superfici levigate o incise in suggestivi giochi di linee che, in alcuni casi, si accendono di colori, come nella “Venere”, della Cultura Chapicuaro (Messico). Cosmogonia dal complesso apparato simbolico e ordine sociale sono riflessi nelle immagini scolpite, modellate in creta o dipinte, attraverso la rappresentazione di divinità, di esseri mitologici o personaggi di rango, così come di simboli astratti. Le urne funerarie con l'effigie del dio Cocijo, il dio zapoteco della pioggia, del fulmine e del tuono, con tanto di copricapo e ornamenti, o la Testa d'uomo di cultura maya, ma anche le numerose figure antropomorfe o le divinità dell'inframondo e i diversi esseri mitici umanoidi che animano le ceramiche, fanno trasparire un variegato universo spirituale. Piume e tessuti dai colori sgargianti, pietre semi preziose, in parti-

colare giada e ossidiana, oggetti di oreficeria ci offrono anche uno spaccato di vita sociale e lasciano solo intuire la magnificenza della produzione orafa precolombiana, che nella zona andina farà nascere il mito dell'El Dorado, alimentando l'insaziabile fame dei conquistadores. Questi, come sottolinea  **Davide Domenici**, dell'Università di Bologna e membro del Comitato scientifico Ligabue, «non hanno distrutto, così come comunemente si crede, quelle civiltà indigene. Fra Messico e Guatemala, per esempio, oggi almeno cinque milioni di persone parlano la lingua dei Maya. Il mondo che non c’era c’è ancora. Semmai è collassato un sistema politico, sociale e in parte anche religioso di una civiltà che continua a registrare la presenza di aspetti di ordine religioso culturale ed estetico del lontano passato». Anche il gioco della palla, per esempio, che tanto aveva incuriosito l'imperatore Carlo V, al cui cospetto furono condotti degli Indios arrivati dal Messico con Cortés, continua ad essere praticato in alcune zone della Mesoamerica, pur (naturalmente) senza il risvolto cruento che lo caratterizzava in origine. Sarà Davide Domenici a svelarne dinamiche e significato nella conferenza “Un gioco da perdersi la testa. Un'attività fra il ludico, il politico e il rituale”, **venerdì 21** alle ore 18 presso la sala convegni del **Museo Civico di Rovereto**, al termine della quale lui stesso guiderà i partecipanti all'incontro all'interno della mostra.





Qui sopra e a destra due pezzi esposti alla mostra

